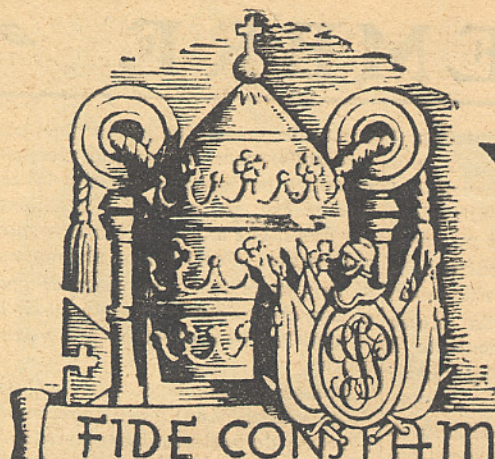




VITA PALATINA

FIDE CONSTAT AUITA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA DI SUA SANTITA'
CITTA' DEL VATICANO - 20 NOVEMBRE 1949 - ANNO V - N. 810

DALLA CATTEDRA di Verità

«Ma voi, oltre ad essere giuristi, siete e vi professate giuristi «cattolici»; e Roma è per disposizione divina il faro sempre splendente della fede di Cristo, il centro della unità visibile della Chiesa, la sede del supremo magistero delle anime, dove la cattolicità presenta particolare forza e grandezza, e si rende più tangibile che in qualunque altro paese del mondo, per l'affluire di tutte le genti al luogo della cattedra e del sepolcro di Pietro. Travolto l'Impero dei Cesari sotto la irrompente avanzata dei popoli che premevano ai suoi confini, due cose sopravvissero alla decadenza della più grande e più augusta città che la storia ricordi: l'una, cioè, il suo «Corpus iuris», divenuto il diritto di tutta l'Europa civile, ancora vigente in molte sue parti nelle istituzioni contemporanee, ancora oggetto di studio appassionato, come tronco vivo, la cui linfa non si essiccò col volgere degli anni, ancora dotato di quella potenza unificatrice, che spiegò nel suo lento processo formativo; e l'altra, la nuova fede, che Pietro e Paolo vi portarono, il nuovo trono di verità, che il primo Capo visibile della Chiesa, da Cristo direttamente eletto e investito del potere delle somme Chiavi, vi piantò stabilmente, eleggendo l'Urbe a sua sede. I secoli sono passati, inchinandosi al suo granitico blocco, senza scalfirlo: le vicende si sono addensate per scuoterlo ed abbatterlo, ma invano; e voi lo vedete ancora saldo ed integro, elevato sulle genti come segno visibile della perennità dell'opera di Cristo.

Fu così che in Roma, e nel mondo già fermentato dalla sua civiltà, le due realtà più vitali, — l'una, frutto della sapienza giuridica di un popolo e quindi di origine umana; l'altra, irradiazione dal mondo della rivelazione, annunziata dal Figlio di Dio fatto uomo, e quindi di origine trascendente e divina, — s'incontrarono e si fusero con intimo legame, per cui il diritto di Roma, penetrato della nuova luce che emanava dal messaggio cristiano, gradualmente si trasformò nello spirito, si elevò nelle concezioni, si perfezionò in molti dei suoi istituti, si arricchì nelle sue disposizioni, accogliendo progressivamente i principi, le idee, le esigenze superiori della nuova dottrina. L'opera legislativa degli Imperatori cristiani nacque da questo fecondo connubio di saggezza umana e di sapienza divina, del quale restano tracce indelebili, tali da dimostrare al mondo moderno come tra la vera scienza giuridica e l'insegnamento della fede cristiana non vi è opposizione ma concordanza, perchè la fede non può sigillare del suo stampo la verità, che la mente umana scopre, considera ed ordina.

Dal discorso tenuto Domenica sei Novembre ai partecipanti al primo Congresso Nazionale dei Giuristi Cattolici.

INVITO ALLA CARITA'

La carità, la più bella delle virtù teologali, è il vincolo della perfezione, perchè ci unisce intimamente con Dio, e corona il suo edificio.

In forza della carità, dobbiamo amare il prossimo come noi stessi. Questo amore si innalza e raggiunge le più elevate cime dell'eroismo, quando è nutrito di sacrificio.

Sotto l'impulso di questa carità, sono sorte le Conferenze di S. Vincenzo, che si dedicano ad assistere i sofferenti di animo e di corpo. Maravigliosa è la norma data da Tobia al suo figliuolo: «Se hai molto, dà molto; se hai poco, abbi cura di dividere di cuore col povero anche quel poco».

Anche noi Palatini abbiamo una piccola, ma attiva Conferenza di S. Vincenzo, e nel n. 4 di Vita Palatina di quest'anno apparve un breve articolo, con cui si invitavano gli appartenenti al Corpo, a voler concorrere con fervido spirito di apostolato ed assiduità alla nostra Opera, ed a darci modo di estendere la nostra attività e renderla più efficace.

Ora facciamo noto a tutti, ed in special modo ai nuovi Allievi, che altre benefiche iniziative si sono aggiunte a quelle già in atto. Infatti si è costituito un «ARMADIO DEL POVERO»: cioè una raccolta di co-

perte, lenzuola, maglie, vestiti, scarpe, indumenti di ogni genere, d'ogni dimensione e d'ogni colore, da distribuire ai poveri da noi assistiti. E' difficile rendersi conto, se non coi propri occhi, delle condizioni di vita di tanti infelici. Sono bambini, che hanno fame e freddo, sono giovanotti privi di lavoro, sono vecchi indigenti e spesso ammalati, costretti a vivere in anguste camerette, fredde ed umide, mancanti di tutto.

Noi vorremmo proprio sollevare tutte le famiglie, che ci hanno chiesto assistenza: ma spesso ci mancano o i mezzi o le braccia.

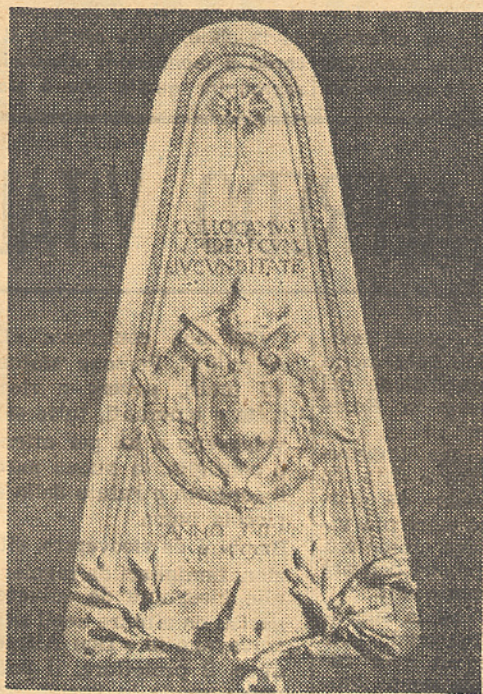
Si è perciò deciso di istituire (come è previsto nel Regolamento) la categoria dei «SOCI CONTRIBUENTI», invitando tutti i Palatini a farne parte, e di procedere ad una nuova ammissione di «SOCI ATTIVI», che frequentino le nostre adunanze del giovedì, e si dedichino alla visita degli assistiti.

Si avverte inoltre che è in preparazione una pesca di beneficenza a premio sicuro, simile a quella dello scorso anno, che tanta simpatia suscitò in tutti.

Tutti coloro che vorranno accettare il nostro invito, potranno indirizzare la loro adesione (o come contribuenti, o come soci attivi, o alla Pesca) alla Conferenza di San Vincenzo de' Paoli della Guardia Palatina.

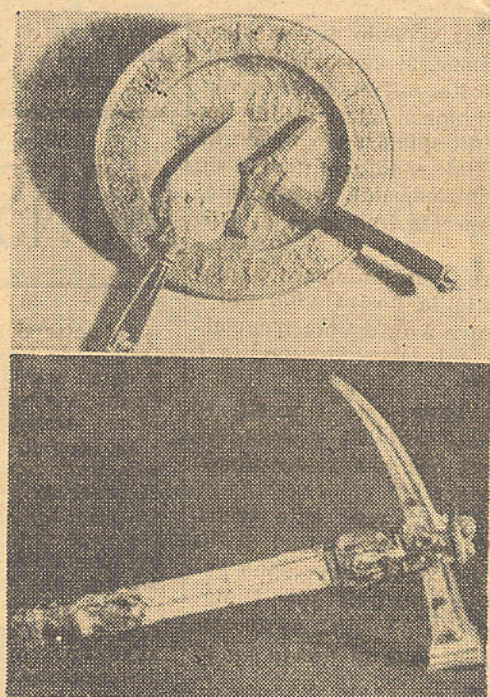
Un vivissimo, anticipato ringraziamento a tutti quelli che aderiranno; non solo per il valore materiale delle offerte, che ci dà modo di sovvenire tante miserie, ma molto più per il coraggio, che esse ci infondono, a continuare nella nostra opera.

GIORGIO FICOLA



«O Divino Maestro, fa che per la remissione plenaria e completa dei nostri peccati, ci sia possibile nel giorno della nostra dipartita

(Dall'Oremus della liturgia della apertura della Porta Santa)



da questo mondo ottenere, con l'aiuto della tua misericordia, il godimento della gloria celeste, nel nome di Gesù Cristo».

PREPARIAMOCI ALL'ANNO SANTO

Al di sopra della storia mutevole degli eventi umani, risplende l'eterna immutabile verità della potenza e della bontà divina.

Accanto alla realtà della natura esiste un'altra divina realtà: quella soprannaturale.

L'uomo: anima e corpo, spirito e materia, appartiene al piano della grazia e della Redenzione.

E' il richiamo a questa sublime dignità, a questa consapevolezza della propria vocazione soprannaturale; è il ritorno a Dio attraverso l'osservanza delle norme del Vangelo, che il Santo Padre pone come programma per l'Anno Santo, che sta per iniziare.

«Il grande Giubileo, che si celebrerà nel prossimo anno nell'alma città di Roma, si propone specialmente di richiamare tutti i cristiani, non solo alla espiazione delle loro colpe, e all'emendazione della loro vita, ma anche a tendere alla virtù e alla santità, secondo il detto "Santificatevi e siate santi, perchè io sono il Signore Dio vostro" (Lev. X, 7; 1 Ptr. I 16). Dal che si vede facilmente quale e quanta sia l'utilità di tale antichissima istituzione.

Se difatti gli uomini, accogliendo l'invito della Chiesa, e distaccandosi dalle passeggiate cose terrene, si rivolgeranno alle imperiture ed eterne, si avrà l'auspicatissimo rinnovamento dei cuori, da cui è lecito sperare che i costumi privati e pubblici si abbiano ad ispirare agli insegnamenti e allo spirito del Vangelo... Mai come oggi è stato necessario riformare tutto, secondo la verità e la virtù del Vangelo.

Gli sforzi umani, anche se degni di lode e non suggeriti da fallaci motivi, sono impari a tanta impresa: soltanto l'augusta Religione, che trae l'appoggio dall'aiuto soprannaturale e dalla grazia divina, può affrontare un così grande problema, e con la fattiva collaborazione di tutti, portarlo a felice compimento». (26 maggio 1949).

In queste parole, poste come premessa alla proclamazione del Giubileo, è contenuto il programma dell'Anno Santo.

Infatti il pericolo che incombe sulla società contemporanea è la sua tendenza a negare tutto ciò che

eccede i sensi e la ragione: agnosticismo apertamente professato da una parte notevole, se non di popoli, certo di governanti e di Capi di Stato, e implicitamente anche da molti di coloro che lo combattono nelle sue affermazioni estreme e nelle sue conseguenze disastrose.

Alla base del pensiero moderno è questo tarlo roditorio e questo veleno corrosivo.

L'uomo ha realizzato conquiste maravigliose nella scienza e nella tecnica; ha penetrato i segreti più gelosi della natura; ha strappato agli elementi forze ed energie sconosciute.

Invece di riconoscere nella sua potenza l'adempimento della parola divina che lo ha stabilito signore

della Creazione. «Poi Iddio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine somiglianza, e domini sopra i pesci del mare e sopra gli uccelli del cielo e sopra le bestie, e sopra tutta la terra"» (Gen. I, 26), l'uomo rinnega Dio e si rinchiude nei limiti angusti del suo egoismo e del suo sterile orgoglio.

Stretti nel pugno i conquistati veri, Sale superbo incontro al cielo; Immensa luce è nei suoi pensieri Ma la notte del cuor si fa più densa. ZANELLA

Ciò è vero, fortunatamente, solo per un'aliquota dell'umanità, perchè è notevole l'avvicinamento a Dio della scienza: uomini all'avanguardia del pensiero professano oggi

(Continua in seconda pagina)

E' sorta da poco, in seno alla Guardia Palatina, per iniziativa di Mons. Cappellano, la Congregazione Mariana «Virgo Fidelis».

La Vergine soave, che nell'atteggiamento pensoso del volto, in mezzo ad un volo di angeli, sembra esprimere tenerezza ed amore infinito al Bambino adorato che Le riposa sul seno, ha nella Guardia Palatina, la sua Guardia d'onore.

Fedele nei secoli a Cristo e al suo Vicario, attraverso a una sua cospicua rappresentanza essa ha ora in forma impegnativa e solenne promesso la sua fedeltà alla Madre.

Ragazzi ricchi di promesse, giovani fervidi di speranze, uomini fiorenti vita, anziani vissuti nella dignità della vita cristiana, hanno protestato il loro amore alla loro Regina.

Il numero delle adesioni alla milizia di Maria non ha destato nè meraviglia nè stupore, ma solo compiacimento, perchè in tutti era la convinzione che non un nuovo peso si aggiungeva ad altri pesi, bensì che all'onore di servire il Successore di Pietro si aggiungeva

LA CONGREGAZIONE «VIRGO FIDELIS»

quello di servire la loro Regina.

E' quindi con gioia che la nuova milizia di Maria ha accolto l'esortazione ad assistere ogni Domenica alla S. Messa nella Cappella, e ad accostarsi ogni prima Domenica del mese alla santa Comunione.

E' certo che questa nobilissima iniziativa servirà ad alimentare sempre più la pietà religiosa delle Guardie, e ad unire ancor più strettamente, coi vincoli spirituali dell'amore verso la Madre comune, i fratelli ai fratelli nella grande famiglia della Guardia.

C'è quindi ragione di rallegrarsi per questa splendida espressione di pietà, che si aggiunge ai fasti spirituali della Guardia e di presentare alla nuova Congregazione i migliori auguri di vita feconda e operosa.

D. PIO RENZO

(Dal «Quotidiano», venerdì 18 nov. 1949).

Un giorno il pensiero umano ascendeva, volava, verso le cose divine; ma oggi, mentre vola il corpo, giace a terra, e vi s'impantana lo spirito.

Il mondo senza Dio! Una spaventosa macchina, spaventosamente assurda, autorea, automovente; e noi, dentro, fra i suoi fatali ingranaggi.

Intorno alla linea verticale abbattuta, già simbolo di elevazione e liberazione, si aggrovigliano linee spezzate, curve, miste e serpeggianti, quasi inestricabile intrigo di fili spinati; e ogni filo ha mille uncini; e, ad ogni uncino sta appesa, maledicente o gemente, una consacrata immagine di Dio.

Nascere è incominciare a morire. Tutta la nostra vita, più o meno breve è un'agonia (combattimento) cui segue la sconfitta e la fine.

E che altro sono i morti, se non soldati sconfitti e fuggitivi, lungo una via che si sprofonda alle loro spalle?

Resta, al di qua della frana, per qualcuno di essi, un po' di fumo: la gloria. Ma dove sono andati i suscitatori di quel fumo?

E cosa sono divenuti, se ancora, in vario modo, e in luoghi ignoti sussistono?

O forse vedono da qualche parte, con indifferenza o vergogna, ciò di cui andavano fieri quando erano sulla terra.

Io uomo, talvolta, credendo di poter frodare la morte, ero la Divina Commedia o dipingo la Cappella Sistina o compongo le Nove Sinfonie. Però, s'io penso alla continua mutabilità delle cose e all'universale rodio del tempo e all'accavallarsi dei millenni, vedo che tutto ugualmente passa e dilegua: tanto le grandi opere del genio, quanto il profumo d'un fiore.

Alcune parole alte e sane (bontà, generosità, fede, sacrificio, amore, bellezza) sono divenute non sensi, sciocche favole. Solo per i loro contrari si vive e si muore. Ciò posto, è ben naturale che il nostro cervello sia un orologio, impazzito e il nostro cuore pietra e la nostra anima ghiaccio.

Ho sul capo, gremito di geroglifici sfolgoranti l'immenso libro sidereo; e di quaggiù, piccolo e stupido analfabeta, o lo scorro senza intendere, o quel pochissimo che intendo mi rende il non inteso più arcano. Ma ecco splendermi nella mente una paroletta breve il cui potere ha creato i cieli. E allora più non cerco; ho trovato, so; e sebbene io sappia di non poter leggere che qualche sillaba del libro divino, pure finché resto prigioniero del corpo, aspettando l'immane liberazione, in questa mia «dotta ignoranza» mi adagio e placo.

I giovani sono gli «entomati in difetto». Devono diventare vecchi se vogliono vedere, senza occhiali colorati, il vero volto della vita.

La vecchiezza è, come l'estate di San Martino, fugace; ma ha il tempo di capire quel poco che l'uomo può capire e che non ha capito prima, perché offuscato o deviato dalle sue cieche passioni, dalle sue pazzesche ribellioni, dai suoi ingannevoli sogni.

Quando si sventola troppo la bandiera della democrazia, mol-

Quando nel 1030 il S. Pontefice Giovanni XIX emanava l'atto con cui si estendeva a tutta la cristianità l'uso della commemorazione solenne dei defunti una volta l'anno, egli non faceva che sanzionare una tradizione ben radicata nella liturgia cristiana e che risaliva fino ai tempi più antichi della nuova fede. Del resto il legame che unisce il vivente ai trapassati è un sentimento connaturale nell'uomo, e noi possiamo vederne le manifestazioni estrinseche in tutti i tempi e presso tutti i popoli. Non c'è fede religiosa che non abbia tenuto in singolare considerazione il culto dei morti: e non è certo priva di significato la circostanza che le maggiori testimonianze archeologiche di civiltà, tramontate da secoli, siano costituite per noi da monumenti tombali, da epigrafi funerarie, da suppellettili connesse con la liturgia funebre. Tuttavia c'è tra la concezione cristiana dell'al di là e quella delle altre dottrine, anche di quelle che ammettono

in qualche modo l'immortalità dell'anima, una differenza sostanziale.

Presso i pagani, o comunque presso i non cristiani, il defunto è oggetto di venerazione in quanto l'omaggio del vivente alla sua memoria è un modo di perpetuarne l'esistenza, di tenerlo ancora in vita, di sentirlo vicino. Per felice che sia la condizione dei trapassati, l'oltretomba è, nella concezione pagana, un luogo di mestizia o tutt'al più di benessere materiale, senza la luce di un'eternità beata, senza l'intuizione di un bene soprannaturale e imperituro: perciò l'animo che non conosce la fede cristiana tende tenacemente a conservare ogni legame con la vita terrena, si preoccupa che il suo nome non cada in oblio, vuole affidato il suo ricordo a monumenti sontuosi. Di lui sopravvive quello che è stato, non

quello che è dopo che ha lasciato il mondo dei vivi.

Nel pensiero cristiano, invece, l'al di là è il fine ultimo dell'esistenza: la vita terrena non è che la preparazione a una vita futura in cui si consegue il premio o la pena delle azioni compiute sulla terra. Nella Messa «pro defunctis» questo concetto è espresso in maniera mirabile: «per i tuoi fedeli, Signore, la vita cambia, non finisce, e distrutto l'edificio di questa dimora terrena si prepara nei cieli un'abitazione eterna» (Praefatio). Perciò sulle tombe cristiane fiorisce come augurio la promessa di Cristo agli apostoli: la pace. Perché i trapassati, ove non abbiano già conseguito la gloria celeste, non sono altro che anime bisognose della nostra preghiera per raggiungere più

presto la mèta che ponga fine alle loro sofferenze: incapaci di meritare più oltre per sé, esse possono invece intercedere, nella loro purificazione, per quelli che ancora militano in questo mondo, e così i vivi si uniscono ai defunti in una comunione di preghiera che sale fino al cielo, al di là di ogni barriera, oltre il mistero della morte.

Non senza ragione, dunque, la Chiesa ha sancito che il giorno consacrato a tutti i defunti seguisse immediatamente la solennità di tutti i Santi: anche nella mestizia del lutto essa ha voluto illuminare il suffragio degli scomparsi con la luce di una grande verità, la comunione delle tre Chiese, trionfante, militante e purgante, in un unico, immenso atto di amore.

A. P.

MONS. ALFREDO VITALI

La notte del 7 novembre, confortato da tutti i SS. Sacramenti e dalla speciale Benedizione del Santo Padre, moriva in Roma Mons. Alfredo Vitali.

La notizia della sua improvvisa scomparsa è stata data da «L'Osservatore Romano»: da quattro mesi non lo avevamo più visto, sapevamo che era ammalato, ma nessuno di noi poteva pensare ad una fine così immediata.

Tutti speravamo che la sua fibra, forte e sana, malgrado l'età avanzata, riuscisse ad aver ragione del male, che da molto tempo gli minava l'esistenza.

Mons. Vitali non aveva ancora ottant'anni: era nato a Roma, nel rione Monti, il 20 aprile 1870 e la maggior parte della sua attività di Sacerdote fu svolta in questo rione popolare della vecchia Roma, fino alla fine: era Rettore della Chiesa di S. Lucia in Selci ed abitava, quasi fin da fanciullo, presso la Chiesa di S. Bonaventura al Palatino.

Chi potrà mai calcolare il bene che questo santo Sacerdote ha svolto in circa sessant'anni nel suo rione e nella sua città? E non soltanto nell'esercizio del suo ministero di sacerdote, nelle confessioni, nelle predicazioni, nelle sane missioni, nella direzione spirituale di vari Istituti Religiosi, di Pie Associazioni, di tante coscienze. Quanto non ha fatto nel campo della carità!

Chi non conosceva «Don Alfredo»? Persone eminenti ed umili, povere e ricche, colte e ignoranti, tutte si rivolgevano a lui per ottenere il consiglio, la buona parola, il conforto e l'aiuto della sua piccola borsa.

Bambini da ricoverare, situazioni famigliari da regolare, famiglie bisognose da salvare, seminaristi da aiutare negli studi, tutti trovavano in «Don Alfredo» l'amico, il protettore, il padre: pur non essendo in floride condizioni finanziarie, ha voluto che quel po' che gli rimaneva fosse destinato all'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche.

Fino all'età di 65 anni prestò la sua opera illuminata e diligente come aiutante di studio nella Dataria Apostolica.

Era Protonotario Apostolico di numero partecipante e Canonico della Archibasilica Lateranense.

Nel 1928 entrò a far parte della nostra Famiglia Palatina, in qualità di Vice Cappellano, e nel 1933 come Cappellano.

Quanto in questi due incarichi abbia fatto per il miglioramento spirituale del nostro Corpo, tutti i più anziani certamente lo ricordano. I primi esercizi spirituali, le Comunioni Pasquali, le sacre funzioni e le prediche nelle riunioni settimanali di compagnia.



In suffragio dell'Anima eletta di Mons. Alfredo Vitali, sarà celebrata, nella nostra Cappella, una Messa, domenica mattina 27 c. m., alle ore 9.

Tutti i Palatini si faranno un gradito dovere di intervenire, per dimostrare, anche così, la loro imperitura riconoscenza verso Colui che fu loro amato e benemerito Cappellano.

mensili di battaglione, nella Cappella Paolina, nel Palazzo Apostolico Vaticano, nella Cappella di S. Marta nel Palazzo del Governatorato, nella Chiesa di S. Stefano degli Abissini, nei giardini vaticani, avanti alla Grotta di Lourdes.

Fu Lui che nel 1933 consacrò la Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità al SS.mo Cuore di Gesù.

Mi pare ancora di vederlo col suo aspetto rude ed ascetico, sui gradini dell'altare, e sento ancora, a distanza di oltre dodici anni, la sua parola asciutta, vibrata, sfer-

zante, senza sottintesi e reticenze, quando col suo accento «monticiano» spiegava il vangelo ai suoi palatini.

In quei momenti era forte, austero, tutto d'un pezzo, nella difesa della legge di Dio, anche se poi, nel confessionale, ritornava il sacerdote buono e paterno, l'amico e il consolatore di tutti.

Ricordo anche una visita fattagli dagli Ufficiali della Palatina nella sua casa al Palatino. Non è un gioco di parole, ma sono sicuro che questo nome, gli fu sempre doppiamente caro per tutta la vita.

Lo rivedo ancora in una manifestazione della più grande solennità, la mattina di domenica 12 marzo 1939, sulla loggia di San Pietro, a fianco del Santo Padre Pio XII felicemente Regnante, che veniva incoronato «coram populo», per la prima volta dopo tanti anni.

Tale premio gli spettava, non solo per la sua qualifica di Protonotario Apostolico di numero partecipante, ma per lo zelo e la fedeltà sempre dimostrata al Papa e alla Santa Sede.

Perché fedele e devoto Lui al Papa lo fu sempre, intransigente e tenace difensore dei diritti della Chiesa, nei momenti lieti e in quelli difficili, sempre ubbidiente e devoto come sacerdote e soldato, anche quando nel novembre 1937 abbandonò il nostro Corpo, al quale era sinceramente e profondamente affezionato.

Oggi lui ha terminata la sua vita terrena, lasciandoci l'eredità delle sue opere e del suo esempio, per ricevere dal suo Divino Padre la ricompensa promessa ai servi buoni e fedeli.

E. Traglia

CRONACA NOSTRA

titudini aggiate stanno per entrare docilmente nella rocca della tirannide.

I diversi popoli della terra, facendosi, a poco a poco, massa grigia e compatta, tendono a raggiungere l'unità diabolica.

Sparita l'idea di Dio, sparito lo splendore della Sovranità, necessaria e legittima, un suolo satanico despota circondato da foschi satelliti, farà tremare il genere umano, ingiunocchiato ai suoi piedi.

Tuttavia sursum corda. Verrà poi l'unità divina, l'interminabile Anno Santo.

E quando l'uomo moderno «avrà percorso in pochi attimi il periplo del pianeta»? E quando (supponiamo) «avrà superato, in pochi minuti, la distanza che lo separa dalla Luna»? Quali ripercussioni avrà suscitato nell'universo? Ronzi dunque, con ali postiche, sopra e intorno a questa «pillacchera solare raffreddata» che è la Terra; s'innalzi pure, un poco più su, fino «all'astro amico dei poeti romantici». Che ne sapranno la nostra e le altre Galassie? E al Sole stesso, pur modestissimo sovrano di un esiguo regno, in confronto alla sterminata creazione e al tempo infinita, che potrà importare se la formica umana sarà diventata mosca?

Ecco, dinanzi all'immensa natura, a che si riduce l'insensato orgoglio dell'uomo.

DOMENICO GIULIOTTI

Nelle domeniche di ottobre e di novembre sono continuate le istruzioni religiose e militari impartite agli aspiranti allievi della Guardia Palatina.

Per disposizione del Santo Padre, secondo una comunicazione della Segreteria di Stato di Sua Santità, pervenuta al Comando con lettera del 16 ottobre, l'Inno Pontificio dell'Hallmayr è stato sostituito dalla «Marche Pontificale» di Carlo Gounod.

Il 5 novembre, come di consueto, in occasione della Cappella Papale in suffragio degli Eminentissimi Cardinali defunti nell'anno, una compagnia di formazione, al comando di un Capitano, coadiuvato da due Ufficiali subalterni, ha prestato servizio nella Sala Ducale e nella Sala Regia, rendendo i dovuti onori

al Corteo Papale e alle Personalità intervenute.

La domenica 6 novembre ebbe luogo nella nostra Cappella, l'annuale cerimonia funebre, in suffragio dei defunti, che appartennero alla Guardia.

Nel centro della Cappella, grematissima di Guardie, era disposto un tumulo, sormontato dalle insegne della Guardia. Dietro al tumulo un picchetto di onore.

La S. Messa fu celebrata da S. E. Mons. Argelo Rotta, Nunzio Apostolico, che, alla fine, impartì la rituale assoluzione al tumulo.

Alla Comunione un numero veramente consistente di Guardie si accostò alla sacra Mensa.

Il canto fu egregiamente eseguito

da un gruppo di cantori, diretti dal Maestro P. N. Praglia.

Per studiare il programma delle manifestazioni celebrative del Centenario della Guardia, sono state tenute due riunioni, alle quali hanno partecipato un certo numero di Ufficiali, presiedute dal Colonnello Comandante.

In occasione di una ripresa di un film in technicolor, che è in corso di preparazione in Vaticano, sono state effettuate alcune riprese dei trombettieri della Guardia Palatina, in alta tenuta.

IN FAMIGLIA

Ad Acquapendente, il 10 agosto u. s., si sono uniti in matrimonio, la guardia Ceccarelli Ugo con la signorina Linda Brenchi.

Il 9 ottobre u. s., il Caporale Ceccarelli Giuseppe e la signora M. Cristina Battaglini hanno celebrato il XXV anniversario del loro matrimonio.

Il Cap.le Manenti Cav. Alfredo con la signora Anna Pagliari hanno celebrato, il 30 ottobre u. s., il loro XXV di matrimonio.

Il 23 luglio u. s. è deceduto il Maresciallo pensionato Fiorini Camillo.

Il Cap.le Migliorini Augusto ha perduto la mamma di anni 71.

Il 21 ottobre u. s. è deceduta la mamma della Guardia Cavanna Filippo.

Red Capo: Dott. G. B. Creminini
Tipografia Poliglotta Vaticana

PREPARIAMOCI ALL'ANNO SANTO

(Continuazione della prima pagina)

apertamente la loro fede cristiana; ma non è meno vero che molti altri, in buona o cattiva fede, tradiscono la serena obiettività del sapere, per porsi al servizio di fazioni e di tendenze, che apertamente rinnegano Dio ed ogni realtà soprannaturale.

E' pertanto necessaria l'affermazione solenne e collettiva di questa suprema realtà.

Tutta l'umanità si raccoglie e pensa all'espiazione delle proprie colpe, alla purificazione della propria vita, alla legge di Dio e ai suoi eterni destini.

Quale regalo più grande di questo poteva fare all'umanità il depositario dei tesori di Dio?

Uomini, donne, bambini, tutto il mondo ha contribuito in una splendida gara senza fine, ad attestare al Vicario di Cristo, al Successore di Pietro, al Principe della pace, il proprio amore e la propria commossa gratitudine.

E il Papa ha risposto con munificenza regale all'umanità assetata di perdono e di giustizia, con questo splendido dono: l'Anno Santo.

A. F.